

IL MACCARINO

Associazione Culturale "Mino Maccari"

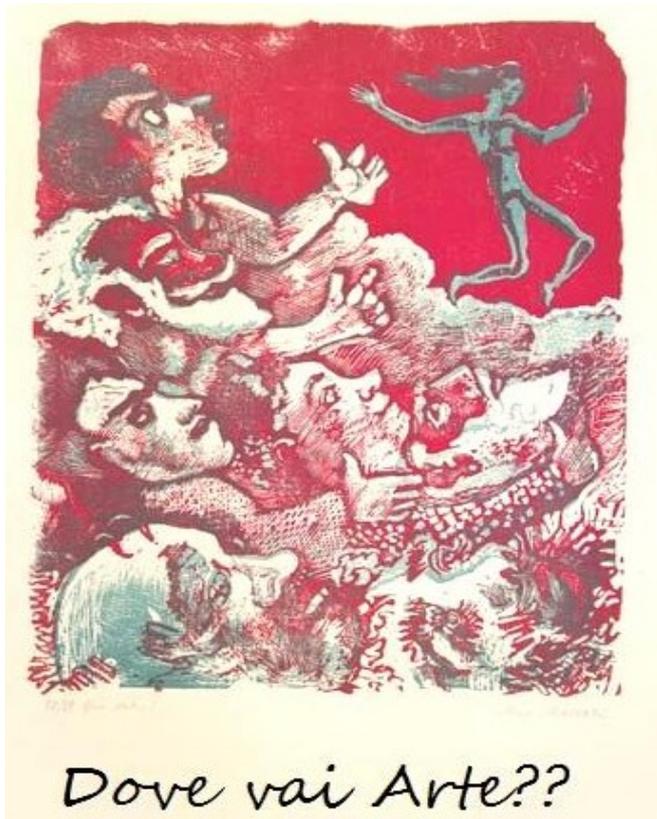
Sede Sociale: c/o Pro-Loce, Piazza Arnolfo n. 10 – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)

Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci – Anno XIV - N. 47 – 2019



Work in progress - Pubblicazione sociale 2019





Dove vai Arte??

**La divulgazione dell'arte e della cultura
è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo,
sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:**

**Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (SI)
iban: IT78W0867371860001002011392**

Collabora alla realizzazione di questo bollettino.
Hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta?
Se sei interessato a pubblicarla sul nostro bollettino
inviala alla nostra e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,
per informazioni: associazione@minomaccaricolle.it

Art Nouveau. Il trionfo della bellezza

Dal 14 aprile 2019 al 26 gennaio 2020

Venaria Reale – Torino

Burri, Morandi ed altri amici

Dal 15 giugno 2019 al 15 gennaio 2020

Villa Bertelli – Forte dei Marmi – LU

Van Gogh, Monet e Degas

Dal 26 ottobre 2019 al 1 marzo 2020

Palazzo Zabarella – Padova

Balla, Boccioni e Depero – Costruire lo spazio del futuro

Dal 22 giugno al 3 novembre 2019

Musei Civici Palazzo S. Francesco – Domodossola - VB

Dagli impressionisti a Picasso

Dal 11 ottobre 2019 al 2 febbraio 2020

Palazzo Sarcinelli – Conegliano – TV

Marc Chagall – Sogno e magia

Dal 20 settembre 2019 al 1 marzo 2020

Palazzo Albergati – Bologna

**La Luce e i Silenzi – Orazio Gentileschi e la pittura
caravaggesca nelle Marche**

Dal 1 agosto al 8 dicembre 2019

Pinacoteca Civica B. Molajoli – Fabriano - AN

Botero

Dal 12 ottobre 2019 al 12 gennaio 2020

Palazzo Pallavicini – Bologna



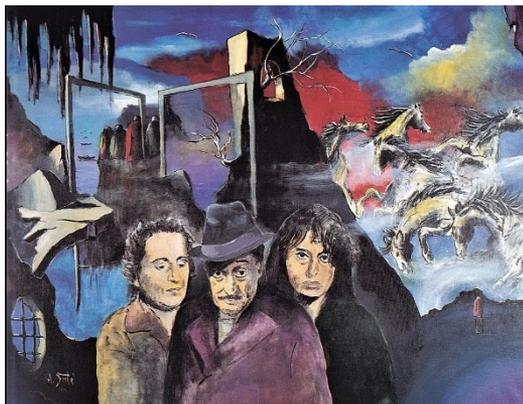
Antonio Bertè

(Napoli 6 agosto 1936 – 17 luglio 2009)

A 10 anni dalla scomparsa di Antonio Bertè, voglio condividere con i lettori de "Il Maccarino" il mio personale ricordo di questo artista, che ho avuto l'onore di avere come professore alla scuola media.

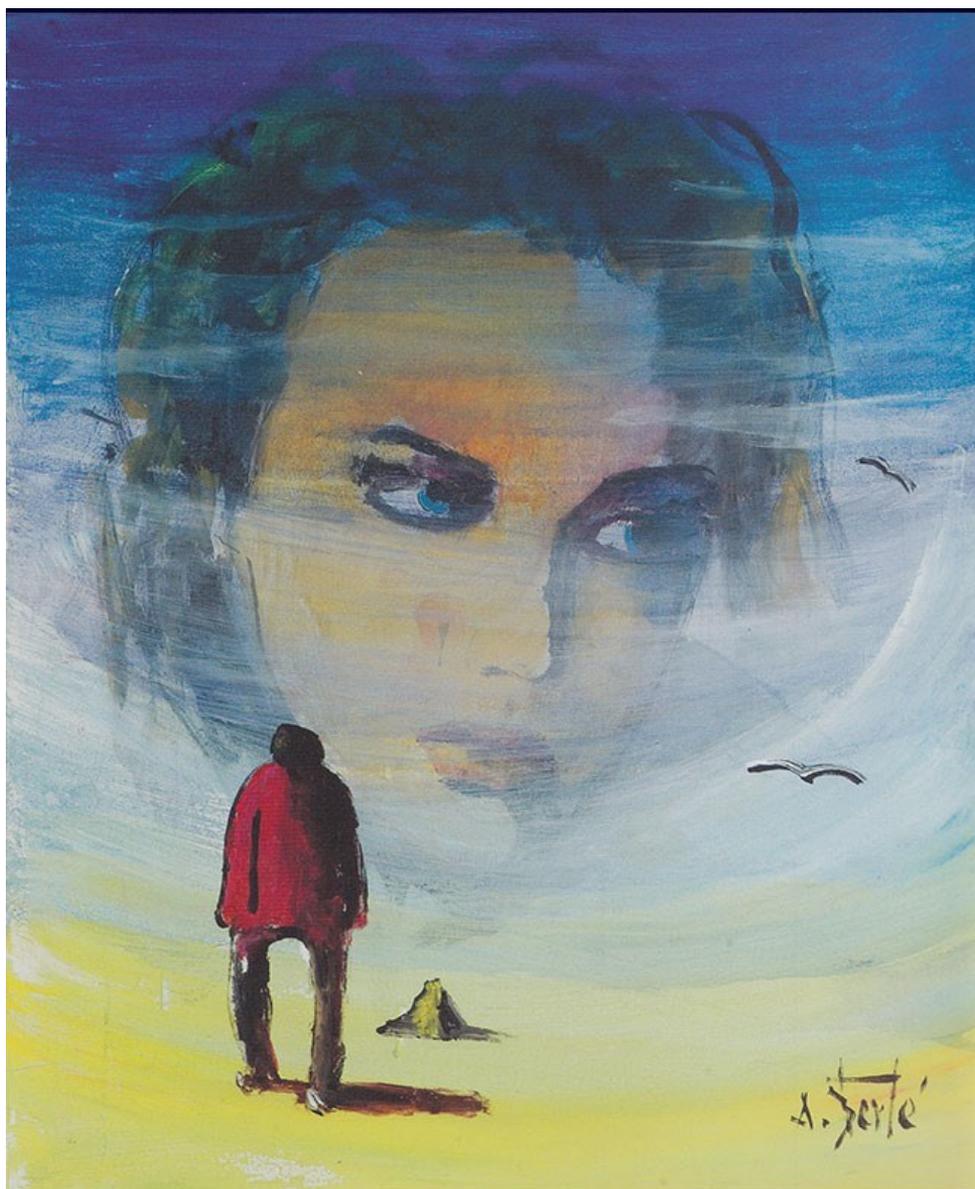
Laureato in lettere classiche, è stato giornalista pubblicista, ma principalmente pittore. Questa passione nasce in lui sin da piccolo ed alla giovane età di 16 anni espone la sua prima personale. L'affermazione avviene negli anni '60 ed a partire dagli anni '70, oramai personaggio pubblico e molto apprezzato dalla critica, inizia a realizzare opere che prendono spunto dalla letteratura, dalla musica e dal teatro. Diventa così autore di grandi cicli tematici

dedicati a: Federico García Lorca, Alessandro Manzoni, Kafka, Eduardo De Filippo, Luigi Pirandello, Umberto Giordano, La Morte di Pietra (ciclo dedicato al terremoto dell'Irpinia del 1980), La Sabbia del Tempo (ciclo dedicato a Salvatore di Giacomo), Totò, sempre presente nei suoi dipinti, con altre figure, come la Magnani, Leopardi e tanti altri.



Totò

Nelle sue opere mi colpì subito un "omino", sempre posizionato nei dipinti di spalle al pubblico. Successivamente ho scoperto che, tale "fantomatico" personaggio era l'Omino Kafkiano (o meglio noto come Omino di Bertè), protagonista indiscusso della sua pittura, in cui vi è la disamina del disagio esistenziale dell'uomo.



Il sabato del villaggio

Domenico Rea scrisse di lui e della sua pittura *“Ogni pennellata è una sorta di garanzia un recupero di classicità, con una continua innovazione futuristica, di interpretazione dell'esistenza, tutto proteso verso scoperte di panorami e paesaggi inventati, ma sempre riconducibili ad una realtà che noi soli con la nostra interiorità*

possiamo leggere e garantire una concretezza persino tangibile, e in taluni casi la sua pittura appare mistica - barocca, ma proiettata verso un'interpretazione fenomenologica del mondo, che riesce con grande eccezionalità a superare il figurativo pur rimanendo nell'ambito rigoroso della leggibilità. Per concludere Bertè non è un uomo e un'artista facile. Le sue fervide contraddizioni - il pessimismo, che si risolve in strepitosi spaccati di luce - e i suoi dubbi sono anche quelli dei suoi contemporanei."

Famose le sue esposizioni in Italia, in Europa e nel mondo (Giappone, New York e Nuova Zelanda).

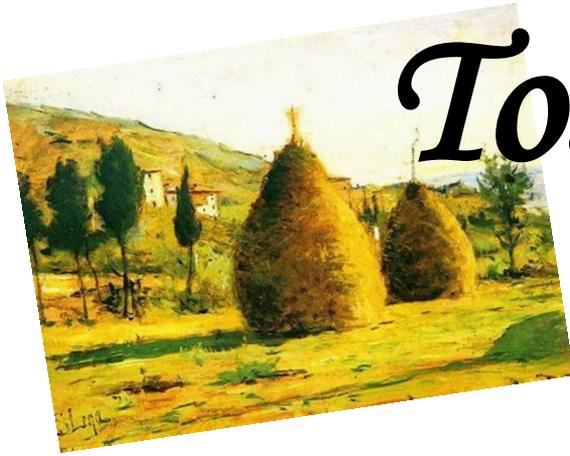
Numerosi i riconoscimenti e i premi ricevuti nell'arco della sua carriera.

Una curiosità: Antonio Bertè era nipote di Giuseppe Bertè, detto "zio Peppino", padre di Loredana Bertè e Mia Martini (Domenica Bertè), che amava e stimava come cantante e come donna.



Ricordanze

(Ilaria Di Pasquale)



Toscana

Certaldo

Il paese di Giovanni Boccaccio

(Testo e disegni di Alessia Baragli)



Certaldo – Piazza Boccaccio

Il nome, Certaldo, deriva dal latino *Cerretus Altus* in riferimento agli alberi di cerro, che un tempo si estendevano ai piedi del magico borgo dell'illustre letterato Giovanni Boccaccio.

Il paese spicca con le sue mura, ancora intatte dai toni aranciati e rossastri, e con le torri, che fanno capolino dai tetti e si confondono con i campanili. Circondato dalla campagna toscana, nel cuore della val d'elsa, rimane ancora oggi uno tra i paesi più suggestivi e amati dai turisti. Il centro appare come un luogo fiabesco, dove si respira ancora un'aria medioevale. Si narra che nel sottosuolo di Certaldo Alto ci sarebbero percorsi e gallerie sotterranee che si estenderebbero lungo tutto il perimetro del borgo e arriverebbero fino ad una collinetta chiamata "Poggio Del Boccaccio" situata poco oltre il centro medioevale. L'origine di tali cunicoli sarebbe antichissima, probabilmente risalgono all'anno 1000, e all'interno ci sarebbero ancora molti oggetti di valore come: suppellettili, paramenti, armature, oggetti di uso quotidiano. In questa zona infatti, nel corso di scavi archeologici avvenuti alla fine del 1800 ed a metà del 1900, sono stati ritrovati una tomba a camera etrusco-ellenistica, risalente alla fine del IV - inizio III secolo A.C., ed un deposito contenente derrate alimentari con alcuni strumenti riconducibili all'epoca ellenistica.



Certaldo – Via della Rena

Piccole vie strette in pietra ci conducono verso i palazzi storici, Palazzo Pretorio e la casa di Boccaccio.

Il Boccaccio (1313-1375) scrittore e poeta italiano conosciuto come il Certaldese, è stato una delle figure più importanti della letteratura italiana e del panorama letterario europeo del XIV sec. Lo studioso Vittore Branca lo definì uno scrittore versatile che ha saputo amalgamare tendenze e generi letterari diversi facendoli confluire in opere originali, grazie ad una attività creativa esercitata all'insegna dello sperimentalismo.

“Umana cosa è aver compassione degli afflitti; e come che a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente richiesto, li quali già hanno di confronto avuto mestiere, et hannol trovato in alcuni: fra’ quali, se alcuno mai n’ebbe bisogno, o gli fu caro, o già ne ricevette piacere, io son uno di queglii.”

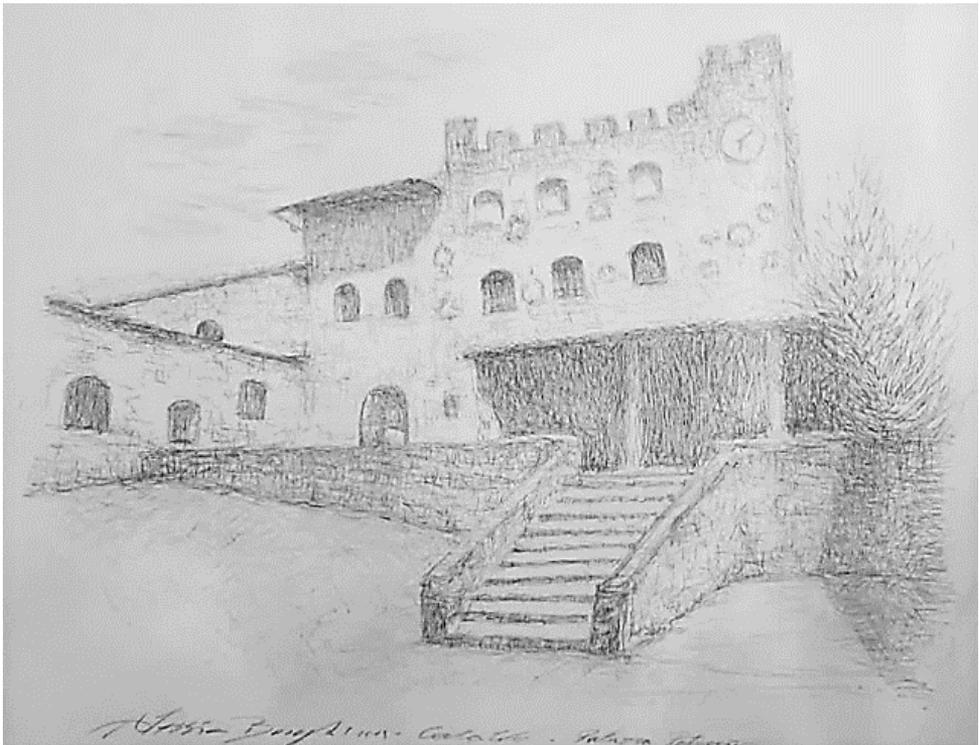
L’opera che lo ha reso celebre Il Decamerone, una raccolta di novelle che nei secoli successivi è stato un elemento determinante per la letteratura italiana. Il libro narra di un gruppo di giovani ragazzi che durante l’epidemia della peste del 1348 decidono di rifugiarsi sulle colline fiorentine e si intrattengono raccontandosi delle novelle. L’influenza delle opere del poeta non si limitano al panorama culturale italiano, ma si è estesa a tutto il resto d’Europa, coinvolgendo autori come Geoffrey Chaucer, figura importante nella letteratura inglese.



Certaldo – Casa di Boccaccio

Boccaccio è stato uno dei precursori dell’umanesimo, gettando le prime basi proprio a Firenze. Nel Novecento è stato oggetto di numerosi studi; il suo Decamerone è stato portato sul grande schermo cinematografico dal regista e scrittore Pier Paolo Pasolini. Nella casa del sommo poeta sono custoditi, nell’archivio bibliotecario, tutti i volumi del libro tradotto in varie lingue.

Ricordando un mondo lontano dalla realtà, dal vivere quotidiano Palazzo Pretorio, domina la parte più alta del centro storico, in evidenza sulla facciata frontale si notano gli stemmi dei Vicari.



Certaldo – Palazzo Pretorio

Nella via principale sorgono importanti edifici: Palazzo Machiavelli e la chiesa di San. Jacopo e Filippo, dove sono custodite le reliquie di Beata Giulia la protettrice di Certaldo a cui i cittadini sono molto devoti e la tomba del poeta.

Scendendo verso sud incontriamo il Palazzo Giannozzi, Palazzo Stiozzi Ridolfi, la loggia del Mercato e la casa-torre dei Della Rena.

Molto ben conservata è ancora oggi la cinta muraria con le sue tre porte, la Porta al Sole decorata con uno stemma mediceo, la Porta Alberti, con un arco di stile gotico e Porta Rivellino, così chiamata per i resti che sono ancora ben visibili di una fortificazione del XVI secolo. La storica via Francigena, snodo fondamentale per Certaldo, permetteva gli scambi commerciali che si basavano soprattutto sui prodotti dell'agricoltura che erano per il borgo la fonte principale della sua ricchezza e grandezza e culturale.

*RIME
TOSCANE*

Domenico Di Giovanni

Firenze 1404/Roma 1449

I sonetti del Burchiello



incisioni di Mino Maccari
(seconda parte)



*Studio Boezio di Consolazione
Qui in Vinegia, in Casa degli Alberti:
E per dirti i miei versi più coperti
Mangio sol carne di suo Gonfalone.*

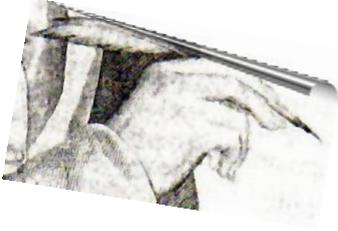
*E perch'ei fu di grossa condizione
E già dimenticò molti diserti,
Sempre addosso gli sto con gli occhi aperti
Cercando del più tenero boccone:*

*Levandomi il bicchier del vin da bocca,
Lasciando il centellin, ché son Toscano,
Sempre alla lingua mi riman la stoppa:*

*E' fila come cacio Parmigiano,
E come lin si filerebbe a rocca;
E di comino ha un sapore strano:*

*Non vermiglio o Trebbiano,
Ma cocitura par di marron lessi,
E nè pure usciria da' bicchier fessi.*

(continua nel prossimo numero)



AL BUIO

(di Raulo Rettori)

Siamo entrati in duplice fila indiana, ognuno con le palme appoggiate sulle spalle di chi lo precedeva, come fossimo un trenino vivente.

Condotti per mano alle rispettive sedie, nel buio più assoluto, dagli addetti, tutti appartenenti all'associazione.

Il buio regnava sovrano, come nuotare nella profondità del mare, incerti nei passi e nei movimenti, seguendo una direzione precisa e retta, alquanto trepidanti, cercando i più di mascherare disagio e insicurezza con gridolini ed espressioni gutturali per esorcizzare la tensione, per sentire di esserci: una sensazione elettrizzante.

E volta volta fummo introdotti in questa sala, che supponevo grande dalle ricorrenti risonanze, file di partecipanti, a turno.

Il tutto era sovrastato dallo stridore acuto delle gambe delle sedie, che nel buio rimbombavano sotto il soffitto ed offendevano le orecchie, come un digrignar di denti.

Ci domandavamo come avrebbero potuto, quei tanti non vedenti, forse alle nostre spalle, servirci ai rispettivi posti, ognuno ben preciso, impresso nella loro mente.

Ciascuno con dinanzi le posate per una apparecchiatura spartana, di plastica, ma completa.

Non potevamo immaginare la disposizione nell'ambito del salone: e dove gli altri ed i tavoli?

Dove le pareti ed i confini e pure un palco che sembrava sovrastarci?

E da lì provenivano voci, richiami, sollecitazioni e consigli: talvolta anche perentori.

Dove tutti gli altri commensali, menzionati in precedenza in più di novanta?

In prima battuta ho appoggiato l'indice su di uno stuzzichino infarcito di maionese, subito dopo mi sono servito dell'acqua in un bicchiere sorretto con un dito dall'interno per saggiarne il livello, solo che non avvertivo mai il liquido: non avevo calcolato la presenza del tappo.

Dopo un po' mi si è ribaltato il bicchiere.

Alla bell'e meglio ho tamponato il tutto con tovaglioli di carta, portatimi gentilmente da dietro, senza che niente avessi chiesto.

Difficoltoso è stato portare alla bocca delle squisite penne che non volevano essere infilzate dalla forchetta, scappavano in ogni dove, come a nascondino.

Le più volte l'azione era priva di risultato: introducevo solo i rebbi della posata e le facevo scorrere sulle labbra, assaporando solo il gusto della plastica.

Ancora più disastroso era l'affannarsi al recupero dei piselli con il rosbif.

Quelli sì che schizzavano da ogni parte rendendosi irreperibili: un affanno e un rimpiazzino.

Ogni tanto qualcuno si chiamava per nome, senza sapere dove si trovasse; il tono della voce era lo stesso sia che gli fosse accanto oppure distante, sperso nella sala.

C'era un'innata tendenza ad esasperare i toni, come se non vedendo potessimo appellarci ad essi.

Come se fossimo sotto una cappa di piombo.

Le pietanze ti arrivavano da dietro, nel silenzio, solo qualche bisbiglio, ed una mano ti toccava delicatamente, come quella di un fantasma, e dovevi attivarti per incrociare la sua per ciò che ti serviva o voleva ritirarti.

E' durato molto, questo essere circuiti nel silenzio e nel buio, che disvelava la potenza dei sensi, che parevano affinarsi, amplificarsi, quasi inglobandoti.

Sentivamo gli odori ed i profumi delle pietanze come non mai, con i suoni che venivano ingigantiti non comprendendone la provenienza. Silenti i passi che ti si avvicinavano da dietro all'improvviso, facendoti sussultare, e con mano leggera ed un filo di voce si porgevano ai tuoi bisogni.

Continuavo a guardare nel buio cercando uno spiraglio salvifico, come assetato in un deserto o naufrago sulla superficie di un mare in calma piatta: invano!

Vista l'inutilità, allora ho chiuso gli occhi donando buio al buio.

Solo l'immaginazione rimaneva accesa e vigile: lavorava di più che in piena luce e ti sentivi come galleggiare, ondeggiando e trasportare lontano.

E' un caos silente, il vuoto, il niente assoluto, ed in questo percepisci l'aria che ti si muove intorno, prima di trovare un ostacolo, come fosse una premonizione, un preavviso un brivido, che precede il contatto.

A quella cena si doveva avere la poesia nel cuore, non contava l'appetito e bandita era la fretta.

Bisognava ascoltare, gustare, toccare e sempre il fascino di riconoscere gli odori.

“E infine ritornammo a riveder le stelle” o meglio un tavolo pieno di candele che spandevano una luce fioca diffusa, da un angolo, e tutte le ombre ingigantite, si stagliavano sulle pareti e sul soffitto: era come un risvegliarsi da un sogno o da un incubo.

Apparvero le fisionomie dei vicini, la disposizione dei tavoli, i confini della grande stanza e poi i gran disastri lasciati dinanzi, sulla tovaglia di carta che era stata immacolata.

Ognuno poté così toccare con mano i suoi malestri, le mancanze ed il disordine, là dove seduto.

Era una cartina di tornasole della sua incoordinazione e sventatezza.

E ognuno sorrise dell'improvvida condotta di alcuni, orgoglioso invece della sua postazione senza segni e tracce tangibili.

Fu un fiorire di scherni e di battute, di riconoscimenti e di abbracci. Come coloro che hanno superato impunemente una prova o un arduo esperimento.

Ci pareva che gli occhi fossero più grandi o vedessero meglio, tanto da tenerli un po' socchiusi per il riverbero delle luci, allora tutte accese.

Salutati uno ad uno quelli che per una sera erano stati i nostri occhi: camerieri, disposti in fila, addossati alla parete, soddisfatti e compiaciuti.

Li abbiamo visti in volto, ma noi per loro siamo rimasti solo delle voci.





La musica è l'arte di pensare attraverso i suoni. (Jules Combarieau)

Nel blu dipinto di blu

(Serena Gelli)

Nel 1958 Modugno si presenta a Sanremo al festival della Canzone Italiana con "Nel blu dipinto di blu" (testo scritto insieme a Franco Migliacci). Il celeberrimo brano non solo vince il primo premio, ma sarà destinato a rivoluzionare la canzone italiana degli anni a venire. "Volare" - così viene popolarmente ribattezzata la canzone - viene tradotta in così tante lingue che è difficile tenerne il conto.

Musicalmente, la canzone rappresenta per convenzione il punto di rottura della musica italiana tradizionale e l'inizio di una nuova era, recependo il nuovo stile portato dagli "urlatori" e mediandolo con un'esecuzione che risente delle influenze swing di importazione statunitense. Se la struttura armonica del brano è ancora di stampo tradizionale, è innovativo l'arrangiamento.

Le versioni sulla nascita del testo da parte dei due autori (che hanno creato un lungo sodalizio artistico) sono contrastanti e variano a seconda della ricostruzione del momento: Gianni Borgna le ha raccolte, e così si scopre che i primi tempi Modugno sosteneva che l'idea del ritornello "Volare, oh oh" gli era venuta una mattina osservando, con la moglie Franca, il cielo azzurro dalla finestra della sua casa di piazza Consalvo a Roma; mentre Migliacci invece affermava che l'idea era venuta a lui, osservando il quadro *Le coq rouge dans la nuit* di Marc Chagall, e che solo in seguito ne aveva parlato al cantautore pugliese.



Marc Chagall – Le coq rouge dans la nuit

In seguito, poi, Modugno affermò che, trovandosi a passeggiare nei pressi di Ponte Milvio con il paroliere, uno dei due (sostenendo di non ricordarsi chi dei due fosse stato) avrebbe pronunciato il verso «*Di blu m'ero dipinto*», e da lì si sarebbe poi sviluppato il resto del testo.

Ultimamente, però, Migliacci ha cambiato versione, sostenendo che la canzone sia nata dopo un incubo notturno.

Il testo di *Nel blu dipinto di blu* - visionario volo poetico nell'azzurro che si fa più intenso - è stato scritto - parole del suo autore - *nel giorno più nero* della sua vita. Può suonare paradossale, ma è figlio di un incubo. La canzone, quindi, non è stata *costruita* a tavolino ma è stata generata da una *reale* visione onirica.

Franco Migliacci, talentuoso paroliere degli anni cinquanta-sessanta, ha raccontato senza giri di parole come gli è venuta l'ispirazione per il testo di questa canzone che, va detto, solo in un secondo tempo trovò una sua forma compiuta in grado di farla

trionfare al festival sanremese del 1958 e di farne un esempio da portare in giro per il mondo a rappresentare il *made in Italy* in campo musicale.

Migliacci racconta «*Capii subito che avevo scritto qualcosa di importante [...] quando si scrive una canzone, specialmente una canzone d'amore, questa riesce più bella, ha più sapore, se l'autore soffre d'amore.*»

Nel giorno in cui la compose - ha ricordato l'autore con malcelata nostalgia - soffriva l'*iraddidio*". Quanto bastava per fornirgli la *chiave di volta* di una canzone in grado di apparire a distanza di tempo, all'autore medesimo ma anche a numerosi appassionati di musica leggera, unica e dal *sapore favoloso*.

Negli USA vende così tanti milioni di copie e diventa così tanto popolare che nel corso di una tournée gli vengono offerte le chiavi di Washington e la stella di sceriffo di Atlantic City. Per quattro mesi, senza interruzione, gli altoparlanti di Broadway e le stazioni radio americane trasmettono "Nel blu dipinto di blu".

È di certo una delle canzoni italiane più famose e di successo in tutto il mondo. Ancora oggi, a 50 anni di distanza, continua a essere uno dei brani più innovativi e ricchi di significato della canzone italiana.



Sanremo 1958 Domenico Modugno

Peccati di Gola

a cura del
"Il Gran Consiglio della Forchetta"



Crostini Neri Toscani

Durata: 30 min

Difficoltà: Intermedia

Origine: Toscana



I **crostini neri toscani**, sono una ricetta tipica della Toscana.

Antipasto amatissimo dai toscani e non, non manca praticamente mai negli antipasti misti toscani, si tratta di un crostino di pane con sopra una salsa di fegatini di pollo. Spesso viene servito insieme ad altre

tipologie di crostino, ma a volte anche da solo. In ogni famiglia ne esiste una versione che utilizza diversi ingredienti di accompagnamento, cambiando così le sfumature dei sapori di sottofondo, comunque il sapore principale rimane lo stesso. Gustosissimi, e se preparati bene sono indicati anche per chi il fegato non lo ha mai mangiato, date retta a me.

I crostini neri toscani sono un piatto di origini molto antiche, basti pensare che già al tempo degli antichi romani, si usava anticipare i pasti con salse di diversi ingredienti triturati, che poi venivano mangiate servendosi con del pane.

Nella scelta degli ingredienti da utilizzare, non sottovalutate il ruolo che giocano sia il pane che l'olio extravergine di oliva. Come molte altre ricette toscane sono la qualità degli ingredienti a fare la differenza. Alcuni amano bagnare il pane tostato con il brodo di carne.

Ingredienti per 4 persone:

- 300 gr di Fegatini e Cuori di Pollo
- 4 fette di pane toscano
- 1 Cipolla rossa dolce sottaceto
- 1 cucchiaino di Capperi sottaceto
- 2 Cetriolini sottaceto
- 1 spicchio d'aglio
- 2 foglie di Alloro
- ½ bicchiere di vino bianco
- 2 filetti di acciuga sottolio
- Olio extravergine di Oliva
- Sale

Procedimento

Prendete i fegatini di pollo, lavateli per bene eliminando il fiele (cistifellea di pollo) se presente. Stessa cosa per i cuoricini di pollo. Prendete un mixer ed aggiungete i cuoricini di pollo, i fegatini, i filetti di acciuga, i capperi, i cetriolini e la cipolla rossa sottaceto. Aggiungete un po' di sale e tritate il tutto.

Prendete un piccolo tegame e aggiungete un filo di olio extravergine di oliva, uno spicchio d'aglio, le foglie di alloro intere. Fate leggermente soffriggere l'aglio per 3-4 minuti.

Poi aggiungete il trito di fegatini e cuori di pollo. Regolate di sale e cominciate a soffriggere. Mescolate bene durante questa cottura. Poi smorzate con il mezzo bicchiere di vino e continuate la cottura per altri 5 minuti. Assaggiate, se il sapore di fegato è ancora troppo forte, aggiungete qualche goccia di aceto e continuate a mescolare.

Poi prendete le fette di pane e dividetele in due. Poi riscaldare il forno a 180°C e fatele tostare su entrambe i lati per alcuni minuti. Togliete dal forno e poi dopo averle lasciate svaporare per un paio di minuti e raffreddare leggermente. aggiungete l'impasto di fegatini aiutandovi con un cucchiaino.

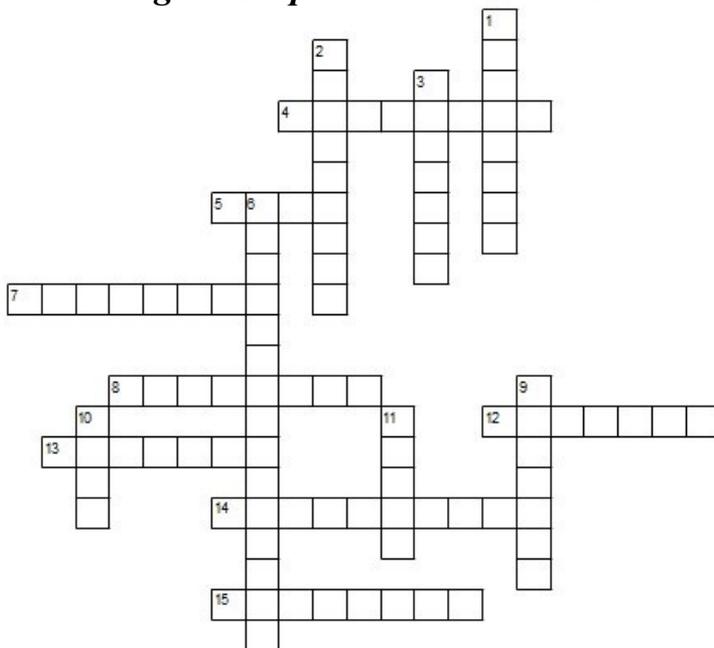
Servire i crostini toscani tiepidi ma non freddi, sia da soli che accompagnati da altre tipologie di crostini, o affettati misti.

Vino in Abbinamento: *Chianti Classico DOCG*

*Una curiosità: tale denominazione racchiude anche la tipologia **Riserva**. All'aspetto si presenta limpido, di colore rubino, talvolta intenso e profondo. Note floreali di mammole e giaggiolo unite ad un tipico carattere di frutti rossi sono i caratteri tipici di questa tipologia di vino. Nel caso della Riserva si possono sentire anche note fini speziate e balsamiche. Al gusto risulta armonico, asciutto e sapido, di buona tannicità che si affina nel tempo al morbido vellutato.*

CRUCICULTURA

Cultura tra le righe: Un po' di storia di Colle di Val D'Elsa



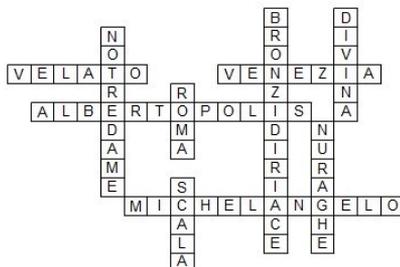
Orizzontali

Verticali

- 4. Architetto Colligiano
- 5. Piccolo teatro nei pressi di Palazzo dei Priori
- 7. Bastione difensivo della città
- 8. Venne inaugurata nel 1885
- 10. Palazzo che immette in Via del Castello
- 13. Ha studiato in seminario a Colle
- 14. Periodico di ispirazione socialista
- 15. Scrisse “Il bottone di Stalingrado”

- 1. Detto anche Palazzo del Podestà
- 2. Frazione di Colle
- 3. Scrisse “Il libro dell'arte”
- 6. Scultore Colligiano
- 9. Curò la stampa della rivista “Il Selvaggio”

Soluzioni numero precedente



IL MACCARINO N. 47 – ANNO 2019

Publicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Presidente: Antonio Casagli
Vicepresidente: Daniela Lotti
Segretario: Gennaro Russo
Comitato Esecutivo:

Ilaria Di Pasquale, Leonardo Ferri, Magda Ferri,
Patrizia Gerli, Daniela Lotti, Raffaello Mecacci,
Alberto Rabazzi, Gennaro Russo, Duccio Santini, Mario Venienti

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

Alessia Baragli, Ilaria Di Pasquale, Serena Gelli, Daniela Lotti, Fabio Nelli

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

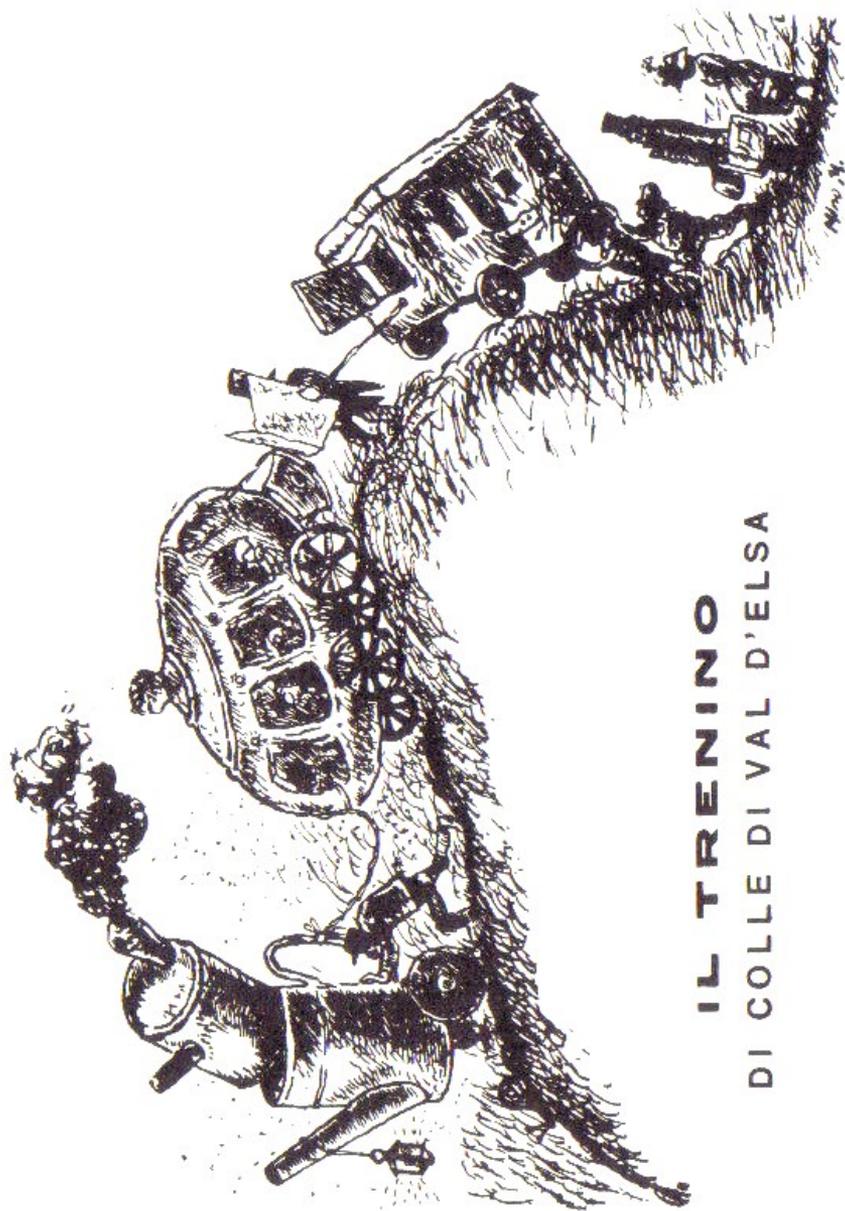
Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it - e mail: associazione@minomaccaricolle.it

in attesa di registrazione presso il tribunale

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**